

Plusvalore 13.2.2013:

Africa e risorse estrattive: Manna o maledizione?

C'è chi ritiene che petrolio, gas naturale, carbone, rame, oro e diamanti siano una maledizione più che una manna, soprattutto per Paesi poveri ma ricchi di risorse estrattive. Quest'ultimi sarebbero sottosviluppati non a dispetto delle loro ricchezze estrattive ma piuttosto a causa di esse. L'esempio della Nigeria, il maggiore produttore africano di petrolio, è emblematico. Una recente inchiesta giudiziaria ha evidenziato che negli ultimi 10 anni lo stato nigeriano ha perso l'equivalente di \$ 29 miliardi in tasse e *royalties* non riscosse legate ad esportazioni di petrolio non fatturate e a furti da e sabotaggi di oleodotti locali con perdite del 10% della produzione.

Certo, esiste l'esempio virtuoso della Norvegia che ha creato un Fondo sovrano indipendente per investire in modo efficace i redditi del petrolio, in particolare a beneficio delle generazioni future. Un vero modello di riferimento internazionale che parecchi paesi, almeno retoricamente, vorrebbero imitare. Purtroppo i paesi africani non godono né della tradizione democratica né della qualità istituzionale che caratterizza la Norvegia.

E' quindi realista pensare che Paesi come Ghana, Mozambico e Tanzania, dove alcune imprese multinazionali hanno scoperto recentemente ingenti riserve estrattive, possano farne un uso migliore della Nigeria? Le basi sono reali. L'esistenza delle nuove riserve è una realtà, i prezzi delle fonti di energia fossile e di vari minerali sono aumentati, la domanda cinese è e rimarrà sostantiva e le aspettative popolari sono crescenti. Ma cosa è lecito aspettarsi? Perché per i rispettivi governi l'opzione di una partecipazione statale maggioritaria ai nuovi investimenti e di un loro controllo non è fattibile dati gli altissimi volumi di finanziamento richiesti, le enormi sfide tecnologiche e l'inesperienza imprenditoriale delle imprese statali estrattive locali. E allora, come assicurare che le risorse derivanti dalle attività estrattive servano a promuovere lo sviluppo economico e sociale della maggioranza della popolazione invece che a ingrassare le *élites* al potere ed i loro soci d'affari?

Per vincere anche parzialmente l'enorme sfida i governi menzionati dovranno adempiere almeno quattro condizioni:

- Negoziare con le multinazionali concessioni estrattive basate sul pagamento di *royalties* prelevate sui volumi di produzione piuttosto che sulle imposte sui profitti. Evitando così l'eccessiva dipendenza dalla volatilità dei prezzi mondiali e dalle oscillazioni dei volumi produttivi delle risorse estrattive. Ciò garantirebbe agli stati un flusso regolare di risorse finanziarie da utilizzare prioritariamente per ridurre gli alti livelli di povertà.

- Approvare una legge-quadro che regoli le modalità di gestione delle entrate fiscali derivanti dall'esportazione delle risorse estrattive e del loro utilizzo per opere di infrastruttura, educazione, sanità, gestione ambientale, fondo future generazioni, ecc. in completa trasparenza mediante la pubblicazione di dati finanziari aggiornati. Con controlli e revisioni contabili da parte di enti indipendenti e credibili.
- Assicurare che la società civile locale sia consultata regolarmente sull'efficacia dell'utilizzo delle risorse fiscali, Compreso il rischio di corruzione nella gestione ed esecuzione di appalti pubblici.
- Formare gestori pubblici qualificati ed integri che assicurino che la legge viene rispettata attraverso una gestione imparziale e controlli severi delle concessioni. I casi di inadempienza dovranno essere trattati rapidamente dalle autorità giudiziarie.

Riusciranno Ghana, Mozambico e Tanzania a migliorare la *performance* africana nella gestione ed utilizzo delle loro risorse estrattive? La prudenza è d'obbligo. Intanto i primi passi del Ghana sono promettenti, soprattutto per quanto riguarda la nuova legge sulle concessioni ed il controllo esercitato dalla società civile. Ma molto dipenderà dall'etica e trasparenza dei rispettivi governi e parlamenti nazionali e dal rispetto degli accordi firmati dalle multinazionali estrattive occidentali e dai giganti statali cinesi.